

Viaggio e geografia 'elementare' Un rapporto difficile nella cultura europea della prima metà dell'Ottocento

Nel 1833, dopo tredici anni di permanenza a Parigi, Adriano Balbi¹ dava alle stampe il suo *Abrégé de Géographie*, un corposo volume che riassume la cultura geografica europea del primo Ottocento e che ebbe larga diffusione perché fu adottato nelle università francesi e tradotto in varie lingue.

Contrariamente al titolo, l'*Abrégé* non è un riassunto, né un compendio, ma un vero e proprio trattato. Dopo la lunga introduzione (di 72 pagine)², il Balbi suddivide la materia in due parti, la prima dedicata ai principi generali della geografia (tredici capitoli di 78 pp.), la seconda, descrittiva, ai cinque continenti³. È evidente, in tale suddivisione, l'influsso della manualistica geografica dei primi decenni dell'Ottocento.

Da questa *Abrégé* si distingue per la struttura della seconda parte, nella quale a una descrizione generale incentrata sugli aspetti fisici, segue la trattazione delle singole unità territoriali (oggetto della cosiddetta 'geografia particolare'). Queste a loro volta corrispondono ad unità politiche (Monarchia francese, Confederazione svizzera, Impero d'Austria, Regno del Belgio...), oppure alle tradizionali regioni geografiche (Italia, Penisola Ispanica, Penisola Orientale, Persia, India...), suddivise per stati (per l'Italia: Regno Sardo, Ducato di Parma, Ducato di Modena, Principato di Monaco, Repubblica di San Martino, Stato della Chiesa...).

Il criterio che ha guidato il Balbi in questa classificazione non risulta molto chiaro, soprattutto per quanto riguarda i continenti extraeuropei: per l'Africa si fa ricorso alle regioni geografiche (del Nilo, del Maghreb, dei Negri, dell'Africa Australe e dell'Africa Orientale), mentre per

l'America si segue una suddivisione politica (per confederazioni, regni, imperi, repubbliche...) e per l'Asia si utilizzano tutte e due (Asia Ottomana, India, India Transgangetica, Impero Cinese, Impero Giapponese, Asia Russa...).

Come spesso avviene nelle opere dello stesso periodo, è l'*Introduzione* che permette di comprendere le motivazioni, l'impostazione e i criteri metodologici seguiti nella composizione dell'*Abrégé*. Si tratta – dichiara il Balbi (Balbi, 1840, p. I) – di un compendio di «geografia elementare». Deve perciò fornire nozioni precise ed essenziali, ma nel contempo rigorosamente «geografiche». La scomoda posizione di 'scienza di confine' che la geografia veniva assumendo nella cultura ottocentesca emerge così con tutta la chiarezza delle sue contraddizioni. L'impegno del Balbi è rivolto a circoscrivere il campo d'osservazione a un livello elementare, ma al tempo stesso a consolidarne i limiti rispetto alle altre scienze.

Egli osserva che, salvo rare eccezioni soprattutto in Francia e in Inghilterra, i trattati destinati a diffondere e a favorire lo studio della geografia erano diventati la «preda» di uomini di scienza o letterati completamente estranei alla geografia (Ibid.). A suo parere, quasi tutti questi trattati sembrano conati seguendo lo stesso modello; i loro caratteri generali sono «l'ignoranza dei fatti» e «l'assenza di critica», essendo la riproduzione di opere precedenti alle quali si sono aggiunti «brandelli» di viaggi recenti, estratti di giornali e serie statistiche tratte da quotidiani, non omogenee e pertanto non comparabili. Ne deriva – sempre secondo il Balbi – un «miscuglio mostruoso di errori e di verità, un mosaico di cose contempora-



nee e cose antiche di secoli», presentato ai giovani studenti come «una sorta di luce e di istruzione, come lo stato attuale della Terra» e che esercita infelicemente una perniciosa influenza non solo sullo studio della geografia, ma anche su quello di molte altre branche delle conoscenze umane⁴.

Dopo aver definito la geografia come «la descrizione della Terra in generale e delle sue divisioni politiche in particolare», il Balbi precisa che tale disciplina deve ricorrere a molte altre scienze per essere esposta in modo completo e fornisce alcuni esempi per indicare come uno stesso argomento debba essere trattato dalla geografia e dalla statistica. Di quest'ultima mette in evidenza alcuni errori ed offre anche consigli per evitarli (Ibid., p. IV). Il geografo deve utilizzare solo le opere di autori «degni di fede» o di quelli che hanno potuto vedere con i propri occhi le cose che hanno descritto. Non è sufficiente, tuttavia, attingere alle migliori fonti, perché si deve «saper attingere» con discernimento. Questa «arte» dipende dalle «conoscenze positive» e soprattutto da una lunga esperienza. Occorre conoscere a fondo la storia della geografia per saper scegliere le migliori opere da consultare nella descrizione di ogni paese, e l'arte difficile della critica, per sapere apprezzare il merito dei diversi autori, talvolta così numerosi, che hanno descritto lo stesso paese o che ne hanno percorso una parte sia nella stessa epoca, sia in tempi diversi più o meno lontani gli uni dagli altri (Ibid., p. VI).

Occorre pertanto avere i mezzi per discernere il vero dal falso, per ridurre al giusto valore le «ridicole pretese» degli autori nazionali, per eliminare i «pregiudizi volgari» recepiti come verità incontestabili e la «prevenzione» di certi viaggiatori verso i popoli che visitano o la parzialità che fa loro ammirare tutte le cose. E ancora, occorre avere la capacità, così rara, di conciliare il giudizio talvolta diametralmente opposto che due viaggiatori hanno pronunciato sulla stessa nazione, sullo stesso paese o città, sia in tempi diversi che nello stesso anno. Infine, occorre conoscere le scienze 'accessorie' della geografia per accettare, nella moltitudine di dati così diversi, solo i fatti sanzionati da giudici competenti, perché «non è sufficiente essere sui luoghi per stimare l'esattezza di certi giudizi o di certe proposte, occorre possedere la stessa scienza alla quale essi appartengono» (Ibid., p. VI).

In questa costruzione del sapere geografico ottocentesco assume dunque importanza prioritaria la scelta delle fonti. Quelle citate dal Balbi sono, in complesso, 731. Esse sono alquanto eterogenee perché comprendono opere scientifiche,

relazioni di viaggio di ogni tipo, trattati enciclopedici, opere divulgative, relazioni statistiche, resoconti diplomatici, articoli di riviste, giornali ecc. Tutto il lavoro è corredato di riferimenti bibliografici, anche se molto incompleti e talvolta difficili da identificare con precisione. Fra le opere generali, il Balbi attribuisce grande importanza al *Précis de la Géographie* di Maltebrun (1810-29) e all'*Erdkunde* di Ritter (1817-18); al contrario si lamenta di aver trovato in tutte le altre opere grossolani e imperdonabili inesattezze (Balbi, p. LI), tali da fare retrocedere la geografia, i cui confini venivano a quel tempo invece ampliati da qualche geografo zelante e coscienzioso e da qualche viaggiatore, *savant* e intrepido.

L'influsso di Maltebrun sulla formazione geografica del Balbi è senza dubbio notevole. Il geografo danese (1755-1826), bandito dalla patria nel 1800, dopo un breve soggiorno in Svezia si era rifugiato a Parigi, dove otto anni dopo aveva fondato il famoso periodico *Annales des Voyages* ed era stato uno dei promotori della Società Geografica di Parigi, la più antica in Europa. Il suo influsso sull'*Abrégé* è soprattutto evidente nella parte relativa ai principi generali⁵.

Il ruolo attribuito dal Balbi alla letteratura odepórica quale fonte di informazioni scientifiche è senza dubbio primario, perché ad essa egli si rivolge come ad un arbitro supremo⁶. Del resto, come fa notare Guglielmo Scaramellini – nonostante «le diatribe fra i viaggiatori e gli eruditi da tavolino, tra i fornitori di notizie e i loro fruitori, le relazioni dei viaggiatori ebbero un'importanza determinante nel fornire i materiali alla discussione sul 'dispotismo orientale', da Montesquieu a Herder a Marx, o per quella sul 'buon selvaggio', da Montaigne a Vico a Rousseau», mentre la comparazione, nel tempo e nello spazio, di diverse società nella costruzione delle teorie economiche e del loro evolvere al tempo di A. Smith o di K. Marx appare impossibile «senza la base conoscitiva fornita dai resoconti di viaggio». Dopo aver portato ad esempio Charles Darwin, scienziato viaggiatore, e Immanuel Kant, che «caldeggia i viaggi proprio come strumento di conoscenza e di educazione al cosmopolitismo ed alla tolleranza contro i pregiudizi (ruolo che, secondo lui, può essere svolto altrettanto adeguatamente dalla geografia, con la quale il viaggiare è intercambiabile)», lo stesso autore osserva che «chiunque abbia sfogliato le pagine dei testi di geografia (o della sua sorella-rivale, la 'statistica') di fine '700-inizio '800, avrà notato il grande peso che vi hanno, come fonti, i libri di viaggio: il conoscere questi testi, ed il vagliarne la bontà e l'attendibilità, non

può essere altro che un'operazione di grande importanza ed utilità nella valutazione dei contenuti, della loro affidabilità, dell'apporto originale, delle novità, teoriche ed informative, di queste opere programmaticamente e dichiaratamente 'scientifiche'» (Scaramellini, 1985, pp. 85-87).

In effetti, il Balbi si propone più volte di affrontare l'enorme contributo offertogli dalle relazioni di viaggio, ma spesso, nella continua ricerca dell'individuazione delle norme per la loro migliore utilizzazione, riesce più facilmente a metterle in evidenza i limiti. A più riprese egli si propone, infatti, di delineare i metodi del geografo «coscienzioso» nei confronti della letteratura di viaggio e delle altre fonti utilizzate per la geografia «elementare», ma le difficoltà incontrate in molti casi gli appaiono insuperabili. Egli si trova così costretto ad esprimere giudizi negativi su viaggiatori oltre che su studiosi da tavolino e a elencare i momenti più difficili del suo lavoro per giustificare le lacune e le imprecisioni dei suoi tentativi di ricostruzione storico-geografica dei grandi quadri ambientali. Esse sono evidenti soprattutto nella descrizione delle aree meno conosciute, quelle extraeuropee ⁷.

Quando però la letteratura odeporica gli fornisce dati contrastanti, l'atteggiamento del Balbi diventa molto critico, anzi a volte assume i toni dell'esasperazione. Altre volte egli cerca di mettere in evidenza fino a qual punto le relazioni di viaggio più veritiere possono differire fra loro. Molto significativo è, nell'ultimo caso, l'esempio di tre ipotetici viaggiatori provenienti dal Siam che avrebbero visitato la Francia, rispettivamente, il primo verso la metà del Settecento, il secondo alcuni anni dopo la Rivoluzione ed il terzo al tempo di Napoleone. Tutti e tre avrebbero fornito notizie veritiere pur dichiarando la Francia una monarchia, una repubblica e un impero e comunque avrebbero dato informazioni alquanto diverse anche sui confini dell'unità statale francese; un quarto viaggiatore, con la pretesa di essere più istruito degli altri, avrebbe dato ragione al primo, avendo constatato le sue osservazioni come le più veritiere perché corrispondenti alla realtà da lui conosciuta (Balbi, pp. VII-VIII).

La vastissima letteratura di viaggio consultata dal Balbi gli consente di stabilire alcune regole alle quali dovrebbe attenersi il viaggiatore per fornire notizie utili alla geografia. Esse non sono elencate con precisione in una parte specifica dell'*Abrégé*, ma distribuite nella trattazione ⁸.

Ritorna a questo proposito, assieme al problema dei compiti della geografia, quello del rapporto tra viaggiatori e geografi. Il primo, secondo il

Balbi, avrebbe dovuto limitarsi alla descrizione degli aspetti principali della Terra, senza tentare di risalire alle cause. La spiegazione della configurazione delle coste, dell'estensione dei mari, la distribuzione dei laghi e delle isole o la direzione delle montagne dovrebbero essere oggetto di speculazioni scientifiche di grande importanza, che escono dal dominio del geografo essendo di competenza del geologo. Essendo la geografia una scienza positiva, i suoi oggetti di studio devono essere classificati in modo logico, per chiarirne l'intelligenza e aiutarne la memoria. Deve quindi essere assolutamente vietato il metodo «pittorresco» ⁹, atto a colpire l'immaginazione; esso può essere tollerato in un trattato sulla geografia, ma deve essere rifiutato in un'opera «elementare» (Balbi, p. IX).

Anche le discussioni etimologiche sono considerate dal Balbi estranee alla geografia elementare, come pure sono rifiutate alcune nozioni storiche. Egli ritiene invece più importante l'informazione bibliografica, la segnalazione dell'esistenza di associazioni scientifiche, di biblioteche, di giardini botanici, di attività economiche, rispetto all'origine etimologica dei toponimi, ai dati biografici di personaggi celebri; considera più proficua la descrizione di località importanti per i fenomeni naturali che le caratterizzano o per i resti dell'antichità, tracce di un ordine sociale del tutto diverso da quello attuale, rispetto alla segnalazione delle numerose piccole battaglie o dei negoziati politici ¹⁰.

Note

¹ Il Balbi (Venezia 1782, 1848) militò nell'esercito francese, viaggiò in Italia, trascorse il biennio 1819-20 in Portogallo e nel 1821 si stabilì a Parigi dove rimase sino al 1835, quando si trasferì a Vienna con la carica di consigliere statistico presso la suprema Conferenza di Stato. Cinque anni dopo si spostò a Milano, vi rimase sei anni e si trasferì a Venezia. Per altre notizie, si rinvia alla biografia redatta da Gliozzi (1963).

² Fra le varie edizioni dell'*Abrégé* è stata qui utilizzata la terza (1840), che riporta fedelmente l'Introduzione alla prima edizione, con l'aggiunta di alcune interessanti osservazioni del Balbi, sulle quali torneremo in seguito.

³ All'Europa il Balbi dedica 560 pagine, all'Asia 181, all'Africa 97, all'America 207, all'Oceania 84. Al testo è allegata una lunga tabella comparativa delle monete, dei pesi e delle misure dei principali paesi del globo e dei principali popoli dell'antichità, a cura di Guérin de Thionville (68 pp.). Anche le dimensioni dell'Indice dei toponimi, dei nomi di persona e delle cose notevoli sono ragguardevoli (78 pp.).

⁴ È il bisogno di colmare questa lacuna nell'insegnamento che ha attirato l'attenzione del Balbi sulla composizione di un «vero trattato elementare», dopo il tentativo compiuto in patria con i modesti mezzi e le istituzioni letterarie veneziane. Abitando ormai da molti anni a Parigi, il «rendez-vous obligé



di tutto ciò che è più distinto e più notevole sul globo», il Balbi ritiene di poter approfittare di questa circostanza favorevole, che gli rende accessibili le ricchezze letterarie rinchiusi nelle collezioni pubbliche e private e lo mette in contatto con una folla di studiosi e di personaggi «distinti», per migliorare e ampliare il piano del suo *Compendio di geografia universale*, modificandolo in armonia con i progressi della scienza (Balbi, 1840, pp. I-II).

⁵ Rispetto al Maltebrun, tuttavia, il Balbi dedica maggior spazio alla geografia umana, che si presenta decisamente innovativa per l'introduzione di temi nuovi e serie statistiche non utilizzate in precedenza.

⁶ Oltre ad Alexander von Humboldt, che occupa un posto di primaria importanza perché interpreta perfettamente il ruolo del viaggiatore-scienziato, il Balbi cita con frequenza sia nomi famosi (da Arago a Bougainville, Cibrario, J. Cook, Ehrenberg, Graberg de Hemsô, Kampfer, Hessel, La Pérouse, Lesson, Nordenskjöld, Voltaire, Stanley, Adam Smith), sia nomi di altri studiosi o viaggiatori meno famosi, sia i corrispondenti di alcuni giornali (menzionando a volte solo le testate). Fra i nomi più frequentemente ricorrenti si possono ricordare Francisco Alvarez (secc. XV-XVI), viaggiatore e missionario portoghese, consigliere dell'ambasciata spedita dal re del Portogallo in Etiopia; José Antonio Alzate y Ramirez (Ozumba, Messico, 1739-1790), che viaggiò moltissimo nel suo Paese per svolgere le ricerche scientifiche di cui aveva avuto incarico dal governo coloniale e fondò la *Gaceta de literatura de México*; a lui venne poi dedicata la Società scientifica Antonio Alzate; William Pitt conte di Amherst (1773-1828), che ebbe un primo incarico diplomatico in Italia, poi viaggiò in Cina e fu governatore generale delle Indie; Antoine-François Andréossy (Castelnaudary 1761, Montauban 1828), che accompagnò Bonaparte in Egitto e vi fece importanti osservazioni scientifiche e rilievi geografici; dopo aver lungamente viaggiato in Europa, si dedicò a studi di idraulica, di geografia e d'arte militare. George Back (Stockport 1796, Londra 1878) esploratore delle terre artiche; John Barrow (Dragley 1764-1848) che, recatosi in Cina, si spinse poi fino al Capo di Buona Speranza e in Groenlandia; Frederic W. Beechey (Londra 1796-1856), che partecipò a spedizioni nelle terre artiche, viaggiò in Libia e in Sudamerica; John Bell (Antermony 1691, Scozia 1790), scozzese, che giunto alla corte di Pietro il Grande compì vari viaggi in Asia al seguito di ambascierie russe; Fabian G. T. Bellingshausen (Osel 1778, Kronstadt 1852), che viaggiò alla scoperta dell'Antartide; Giacomo C. Beltrami (Bergamo 1779, Fllottrano 1855), viaggiatore in Europa e in America; Giovanni B. Belzoni (Padova 1778-Gwato 1823), egittologo, che viaggiò alla ricerca delle sorgenti del Nilo; Jules de Blosseville (Rouen 1802, ? 1833) che morì nei ghiacci artici; Paolo E. Botta (Torino 1802, Achères 1870), che viaggiò intorno al mondo. E ancora: Pierre R. de Brisson (Miséac 1745-1820), addetto alla Marina Francese in Senegal; Charles de Brosse (Digione 1709, Parigi 1777), che diventò famoso per le sue lettere familiari scritte dall'Italia negli anni 1739-40; James Bruce (Kinnaird 1730, Edimburgo 1794), alla ricerca delle sorgenti del Nilo Azzurro; Alexander Burnes (Montrose 1805, Kabul 1841), che viaggiò in Afghanistan e Asia centrale; René Caillé (Mazé 1799, La Baderre 1838) che navigò sul Niger e raggiunse Timbuctù; Giovanni Cavazzi (Montecuccolo 1621, Genova 1680), missionario in Congo e in Matamba; George Canning (Londra 1770-1827), che ricoprì varie cariche politiche, viaggiò in Europa e in America e fondò la *Quarterly Review*; Adalbert von Chamisso (Champagne 1781, Berlino 1838), naturalista, che partecipò a spedizioni allo Stretto di Bering; Jean Chardin (Parigi 1643, Londra 1713), viaggiatore in Oriente; Hugh Clapperton (Annan 1788, Sokoto 1827), che partecipò a spedizioni in Africa; Jean F. Champollion (Figeac 1790, 1832), studioso di lingue orientali e della scrittura egiziana, che viag-

giò oltre che in Egitto in vari centri europei; John Crawford (Islay 1783, S. Kensington 1868), che fu in India, Giava, Siam, Singapore e pubblicò numerosi resoconti di viaggi, oltre che una storia dell'arcipelago indiano; William Dampier (East Coker 1651, Londra 1715), che compì esplorazioni in Estremo Oriente e si spinse sino in Australia e in Nuova Guinea; Paolo Della Cella (S. Stefano d'Aveto 1792, Genova 1854), che viaggiò in Cirenaica; Constantin de Volney (Craon 1757, Parigi 1820), che attirato dal cosmopolitismo di moda, impiegò la sua fortuna in viaggi in Asia; Charles Didier (Ginevra 1805, Parigi 1864), che viaggiò a lungo nell'Europa meridionale e in Oriente; Joseph d'Entrecasteaux (Aix 1739, isola di Giava 1793) che partì alla ricerca di La Pérouse e scoprì le isole che presero il suo nome; Otto Fabricius (1744-1822), esploratore della Groenlandia; Matthew Flinders (Donigton 1774, Londra 1814), che visitò la Tasmania e l'Australia. Inoltre, Johann R. Forster (Tczew, Polonia 1729, Halle 1798), che viaggiò fra le colonie tedesche del Volga, ma divenne famoso per aver seguito James Cook nei viaggi del 1772-75 e del 1776-78, redigendo di quest'ultimo una relazione; Friedrich Hornemann (Hildesheim 1772, Nupe 1801), che viaggiò in Africa e morì nel corso di una spedizione in Sudan; Joseph von Hammer Purgstall (Graz 1774, Vienna 1856), funzionario di carriera diplomatico-consolare, che visse in Oriente, soprattutto a Costantinopoli, coltivò gli studi arabi, persiani e turchi, diffondendo in tutta l'Europa l'interesse per il mondo musulmano; Julius H. Klaproth (Berlino, 1783, Parigi 1835), che fu in Russia, Caucaso, Italia e Francia, del quale il Balbi cita frequentemente l'*Asia polyglotta*; Léon E. S. J. conte di Laborde (Parigi 1807, Fontainebleau 1869), che viaggiò a lungo in Oriente e fu poi direttore generale degli Archivi dell'Impero; Richard Lander (Cornovaglia 1804-1834), che accompagnò come domestico Hugh Clapperton nel secondo viaggio al Niger, del quale fu l'unico sopravvissuto e fornì il diario della sfortunata spedizione; George Lyon (Chichester 1795, Buenos Aires 1832), che viaggiò in Africa e in America; Thomas Mitchell (Craigend 1792, Sidney 1855) che viaggiò in Australia; John Richardson (Dumfries 1787, Grasmere 1865), che partecipò a spedizioni artiche; Eduard Rüppel (Francoforte sul Meno 1794, 1884), che viaggiò a lungo in Africa; Ferdinand Wrangel (Pskov 1796, Dorpart 1870), che esplorò l'Artico e diede il nome all'isola omonima.

Fra gli studiosi che si distinsero maggiormente per le loro opere, bisogna ricordare Prospero Alpino (Marostica 1553, Padova 1617), che dopo aver soggiornato per tre anni in Egitto al seguito del console Giorgio Emo, fondò a Padova l'Orto Botanico; M.A.P. d'Avezac y Macaya (Bagnères de Bigorre 1799, Parigi 1875), funzionario del Ministero della Marina, che attese agli studi geografici e si occupò particolarmente di storia della geografia e della cartografia, e di geografia matematica; fu segretario e poi presidente della Società di Geografia di Parigi; Philippe F. de La Renaudière (Vire 1781, Parigi 1845), segretario della Società di Geografia francese, che scrisse e tradusse opere geografiche; Pierre A. E. P. Jaubert (Aix 1779, Gillevoisin 1847), che pubblicò memorie di storia e geografia orientale, soprattutto turca e centralasiatica; Sebastian Miñano (Palencia, 1779-1845), autore del famoso dizionario geografico e statistico di Spagna e Portogallo (1826-29); Abel Rémusat (Parigi 1788-1832), sinologo, professore di lingua e letteratura cinese e tartara; Henri F. C. Stein (Nassau 1757, Kappenberg 1831), uomo politico, fondatore della Società di Storia tedesca; Adolphe Stieler (Gotha 1775-1836), amministratore del ducato, noto per aver redatto una carta della Germania, l'atlante classico e, soprattutto, l'atlante manuale; Louis R. Villermé (Parigi 1782-1863), studioso di statistica, igiene e medicina sociale; Charles A. Walckenaer (Parigi, 1771-1852), geografo ed entomologo.

⁷ Il Balbi lamenta le contraddizioni e le lacune di cui è seminata la geografia politica dell'Europa; ma, a suo parere, esse non sono nulla al confronto con le innumerevoli e inconciliabili incoerenze che offre la geografia politica delle altre parti del mondo. Egli ritiene quindi necessaria una precisazione sul concetto di stato, considerato come «regione interamente indipendente» e per chiarire i termini cita alcuni esempi. Fra questi, quello di alcune province turche considerate unità statali dai geografi del suo tempo, mentre Jaubert aveva già dimostrato che avevano dei sovrani solo nominali, e quello di alcune contrade di Kaboul e di altre della penisola di Malacca, che un articolo pubblicato nel 1825 sul giornale *Syngapoura Chronicle*, la fonte più autorevole per quelle regioni così lontane, aveva dichiarato principati vassalli del re del Siam e, pertanto, non potevano essere considerati stati indipendenti (Balbi, p. XXXVII).

⁸ Il Balbi che, come è già stato detto, abbonda di citazioni bibliografiche, non ricorda, come ci si aspetterebbe a questo proposito, l'*Instructio peregrinatoris* del Linneo, la guida per il viaggiatore che aveva avuto molta fortuna nella seconda metà del Settecento. I consigli linneani sono però ripresi più volte, quasi sempre in modo più approfondito, anche perché la letteratura odepórica nel frattempo si era arricchita notevolmente, offrendo quindi una quantità di materiale informativo decisamente maggiore, ma anche eterogeneo.

Per Linneo la frequentazione dei musei e i viaggi in patria sono premesse necessarie alla proficua esplorazione dei paesi lontani. L'abitudine a interrogare direttamente e ordinatamente la natura, la capacità di disporre le osservazioni nelle caselle di un sistema, il talento di descrivere uno spazio o un singolo oggetto anche con l'ausilio della pittura, in quanto qualità precipue del viaggiatore-scienziato, sono risultato di una educazione. Da ciò deriva la necessità, sempre secondo Linneo, di conoscere la propria terra, il vicino, come premessa di metodo dell'esplorazione del lontano. Tutto questo implica, come ha recentemente messo in evidenza Micelli nella sua edizione dell'*Instructio*, una visione complessiva della scienza sotto il profilo culturale. Non si tratta solo di fornire un elenco delle produzioni naturali, di registrarne contesto e distribuzione spaziale, perché nel concreto il ricercatore deve ricordarsi di appartenere a una società, di operare dentro un quadro politico, deve cioè riconoscersi in una patria (Micelli, pp. 90-91). Il rapporto che lo scienziato svedese sostiene tra la scienza economica e le scienze naturali propone la stessa idea di geografia attiva che il Balbi

ribadisce nel suo trattato: Linneo, in piena sintonia con le esigenze politiche e con il programma mercantilista del gruppo che in Svezia deteneva il potere nella metà del Settecento, lo studioso italiano in piena sintonia con la sua concezione di geografia elementare.

⁹ Sulla fortuna del viaggio «pittorresco», inteso come racconto e descrizione nella concezione illuministica, si rinvia alle osservazioni di Farinelli e Isenburg.

¹⁰ Lo stato delle belle arti, essendo indice del grado di cultura di un popolo, induce il Balbi a fornire qualche dettaglio sui principali monumenti dell'architettura, della scultura e della pittura sia antica che moderna, soprattutto trattando dei popoli i cui costumi differiscono molto da quelli europei del suo tempo (Balbi, p. XLIII). Egli si dice, però, costretto ad eliminare le informazioni sulle dimensioni degli edifici, perché, nonostante tutti i suoi sforzi per essere esatto, ha incontrato contraddizioni anche nelle relazioni di viaggiatori famosi e contemporanei e si è trovato nell'impossibilità di svolgere le ricerche necessarie per scoprire la verità.

Bibliografia

- A. Balbi, *Abrégé de Géographie* (Paris, Renouard, 1840).
F. Farinelli e T. Isenburg, "Le intenzioni del pittoresco: i viaggiatori stranieri in Italia meridionale tra Sette e Ottocento", in G. Botta, a cura di, *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio* (Milano, Unicopli, 1989), pp. 195-207.
M. Gliozzi, "Balbi, Adriano", in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Ist. Pol. Stato, 1963), vol. I, pp. 356-7.
I. Luzzana Caraci, "Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi", in G. Corna Pellegrini, a cura di, *Aspetti e problemi della geografia* (Milano, Marzorati, 1987), vol. I, pp. 45-93.
F. Micelli, "Il paesaggio, i viaggiatori, la scienza nel secolo XVIII. A proposito di un breviario per il viaggiatore-scienziato", in M. C. Zerbi, a cura di, *Il paesaggio tra ricerca e progetto* (Torino, Giappichelli, 1994), pp. 87-106.
G. Scaramellini, "Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio", in E. Bianchi, a cura di, *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio* (Milano, Unicopli, 1985), pp. 27-123.

